



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



17 GIUGNO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«La verità sulla Sp25 Ragusa-Mare»

«C'è il progetto per il raddoppio ma i 50 milioni necessari non sono mai arrivati»

MICHELE FARINACCIO

E' stata percorsa solo in questo fine settimana da migliaia di auto, ed innumerevoli saranno quelle che da qui e per i prossimi tre mesi la attraverseranno. La sp 25 Ragusa-Marina di Ragusa sarà una delle strade più trafficate in assoluto della nostra provincia. Giovani, giovanissimi ma anche tantissimi lavoratori che si mettono in viaggio al mattino per raggiungere il proprio posto di lavoro in città, e che faranno ritorno la sera nelle zone di villeggiatura. Certo aumenteranno i controlli, ma statisticamente, purtroppo, aumenterà il numero degli incidenti. Proprio la scorsa settimana quello nel quale ha perso la vita la 38enne Silvana Livia, che viaggiava in auto col compagno poi arrestato per omicidio stradale, a causa dell'elevato tasso alcolemico riscontrato nel sangue.

L'alcol, l'alta velocità, l'uso del cellulare, insieme alle condizioni di un'arteria che, specie a causa della grande mole di traffico che registra in estate, avrebbe bisogno di essere migliorata in diversi tratti, rappresentano troppe volte, purtroppo, una miscela mortale. Da anni si parla del raddoppio totale della strada, ma il progetto definitivo giace da tempo nei cassetti comunali, anche se la strada è sempre di proprietà dell'ex Provincia regionale nonostante la declassificazione delle strade provinciali a comunali che è avvenuta nel 2001. Troppo oneroso.

L'ultimo ad occuparsi della questione in maniera concreta fu l'ex presidente dell'ente di viale del Fante, Franco Antoci: «Siamo stati una delle prime province nel 2008 a redigere il piano della viabilità secondaria, per un ammontare totale di 106.880.000 euro, e che prevedeva 62 interventi. Questo piano fu finanziato solo per la prima annualità, e quindi di questi interventi ne siamo riusciti a realizzare solo una parte, poi il governo nazionale fece marcia indietro e i sol-



di non arrivarono mai».

Il governo Berlusconi aveva eliminato l'Ici sulla prima casa, e per finanziare la manovra aveva eliminato proprio il maxi finanziamento che, nel nostro territorio, sarebbe

servito per rifare gran parte delle strade. Con un protocollo di intesa che è stato stipulato nell'ottobre del 2003, il procedimento per la progettazione dell'opera era stato trasferito al Comune di Ragusa, in

quanto proprio per quest'opera era destinatario e beneficiario di un finanziamento di 400.000 euro, che era stato assegnato con un Decreto del ministero delle Finanze nel luglio del 2003.

«Per quanto riguarda la sp 25, Mauro era riuscito a ottenere 400mila euro per la progettazione del raddoppio - prosegue Antoci - questione che per la verità mi ero posto anch'io nel periodo della mia presidenza, e quindi avevo dato incarico al nostro ufficio tecnico, rilevando che la sede stradale era già allargata: si sarebbe potuto realizzare facilmente lo spartitraffico e man mano si poteva anche procedere a tratti. Insomma non sarebbe costata tantissimo e sarebbe stata di facile realizzazione. Per me era importante realizzare questo raddoppio sia per la sicurezza ma, guardando lontano, anche in vista della realizzazione della Siracusa-Gela, il cui imbocco passava a Camemi. Questa strada diventava quindi proprio quella d'accesso all'autostrada ed avrebbe reso più fluido il traffico. Ma a quel punto, l'ing. Mauceri, che era il dirigente, mi ha posto diversi ostacoli di natura legale, perché a causa della normativa in vigore sulla larghezza della sede stradale, non si sarebbe potuto realizzare quello che avevamo intenzione di fare. Si sarebbero dovuti fare vari espropri e l'opera avrebbe avuto un costo importante. Tra l'altro lui voleva interporre in questo percorso 4-5 roatorie per diminuire la velocità ma questo era un controsenso con quello che andavamo a fare. Nel frattempo è arrivato il finanziamento accreditato al Comune di Ragusa, che ha fatto la gara d'appalto. Ogni gara d'appalto comporta quasi sempre vari ricorsi, per cui alla fine, nel 2007, il progetto complessivo è stato completato per un importo di circa 50 milioni. Quindi il progetto definitivo c'è ma non ci sono i soldi per finanziarlo. Nel frattempo noi abbiamo fatto la roatoria di Gatto Corvino per rendere più sicuro quell'incrocio che era molto pericoloso e lo abbiamo fatto interamente come Provincia, perché in pratica il terreno per allargare è stato ceduto gratuitamente; c'è stato poi il più recente intervento a Camemi e il discorso si chiude là».

Carat, l'ecomuseo aperto a tutti

Si terrà mercoledì 3 luglio il primo Forum aperto alla comunità di Carat, l'ecomuseo istituito recentemente dal Comune di Ragusa. L'incontro si terrà presso la sala conferenze della biblioteca civica "G. Verga" di via Zama alle 18. Finalità del Forum è condividere con la cittadinanza e con tutti i portatori di interesse le metodologie di funzionamento, le tappe e gli obiettivi di Carat, dando avvio a un confronto aperto per sviluppare sinergie e partecipazione, elementi fondamentali allo sviluppo ecomuseale. «Ci siamo dati un chiaro obiettivo culturale per questo mandato - afferma il sindaco Peppe Cassì - prima ancora che ai turisti, vogliamo offrire agli stessi ragusani la

possibilità di scoprire il loro straordinario patrimonio. Solo così ognuno di noi sarà ambasciatore del nostro territorio e della nostra identità. L'ecomuseo Carat rientra proprio in questo obiettivo: è un'istituzione culturale "vasta", che vive grazie alla partecipazione della sua comunità. Per questo, dopo i primi mesi di lavoro istituzionale e di progettazione, è tempo di incontrare tutte le associazioni, i privati, le aziende, le istituzioni, i cittadini interessati a partecipare. Il primo Forum aperto di Carat rappresenterà un momento in cui condividere metodologie e funzionamento di un ecomuseo, scambiare contatti, proporre idee».

LA SICILIA

Luci calde o fredde? Adesso litigano le due anime dei pentastellati

CONCETTA BONINI

MODICA. La questione della sostituzione dell'illuminazione nel centro storico di Modica diventa l'ennesimo pretesto di litigio tra le due "anime" del Movimento 5 Stelle di Modica.

Il Laboratorio 5 Stelle Modica, infatti, da sempre in netto contrasto con il consigliere comunale Marcello Medica, nei fatti lo accusa di essersi arreso troppo presto di fronte alle blande rassicurazioni del sindaco Abbate: "Apprendiamo con sincero stupore della pronta risoluzione della questione relativa all'utilizzo di Led a luce fredda nel centro storico di Modica. Il sindaco che conosci, sollecitato timidamente da un'interrogazione del consigliere Medica, risponde attribuendo la colpa di un eventuale danno economico all'ormai ex Sovrintendente ai Beni Culturali di Ragusa, Calogero Rizzuto, oltre a suggerire, non troppo velatamente, che il trasferimento dello stesso sovrintendente sia da attribuire anche a questa problematica. Ribadiamo che, pur non esistendo una normativa specifica sul tipo di luce da utilizzare nei centri storici, è da anni che le categorie di professionisti che si occupano di illuminazione conducono aspre battaglie contro l'uso della luce fredda, sostenuti anche da numerose associazioni no profit, prima fra tutte Italia Nostra. Diversamente dal consigliere Medica, pertanto - scrivono dal Laboratorio 5 Stelle - non ci riteniamo soddisfatti da quanto afferma il sindaco, soprattutto perchè non sono state date risposte chiare e puntuali agli interrogativi posti, in primis relativamente ai costi che graveranno, ancora una volta, sui cittadini e, non ul-

timo, sulla mancanza dei pareri necessari alla realizzazione del progetto". La questione però, ha nel frattempo fatto diversi passi avanti, compreso quello del ricorso - ormai formalizzato - da parte del Comune e dell'impresa contro l'ordinanza di sospensione della Soprintendenza. Sia la ditta che il Comune hanno fatto ricorso perché, a loro dire, le luci scelte rispettavano in pieno i parametri di legge, "luci che - si sostiene ora dal fronte modicano - sono fredde e non bianche come indicato nel

**IL CENTRO STORICO DI MODICA**

provvedimento della Soprintendenza. Fermo restando che, come già detto sceglieremo sempre quelle a led più calde in commercio ma che rientrino nei dettami della legge, visto che ogni altro tipo di luce è messo al bando dalla Comunità Europea. Saranno gli stessi led già installati in tantissimi altri centri storici italiani, già patrimonio dell'Unesco". Nel frattempo è ripresa in alcuni quartieri limitrofi al centro storico, ad esempio nella zona di Monserrato, la sostituzione dei corpi illuminanti con quelli a luce fredda: si tratterebbe tuttavia di una zona che resta sottoposta a vincolo paesaggistico per cui è probabile un ulteriore intervento - se non altro di verifica - da parte della Soprintendenza.



Regione Sicilia

LA SICILIA

La nuova rotta di Musumeci dove vuole andare (e con chi)

Il 26 summit con i dioscuro di Salvini. La rete con i parlamentari meridionali

MARIO BARRESI

CATANIA. C'è già un impegno, nella nuova agenda di Nello Musumeci aspirante leader del centrodestra a trazione leghista. Il prossimo 26 giugno il governatore sarà a Roma, dove, fra gli altri, vedrà i più influenti colonnelli di Matteo Salvini (di certo Stefano Candiani, forse Giancarlo Giorgetti) e chissà che non ci sarà tempo e spazio per un caffè col capo del Carroccio.

Ma il neo-interventismo politico del presidente della Regione - lo stesso che disdegnava i vertici di maggioranza e assicurava di non volersi più ricandidare - avrebbe un respiro corto se si limitasse a trasformare il suo movimento in #DiventeràLeghistissima. Il percorso, prefigurato insieme con l'apostolo-consigliere Ruggero Razza quasi un anno fa, quando a molti altri appariva un'eresia, oggi ha una forte concretezza in quella che Musumeci definisce «una prateria» politica. Ma come si fa a issare la bandiera siciliana mentre si porta avanti la federazione (o l'alleanza) con Salvini? Se si scioglie l'anacoluto politico, quella del governatore può diventare una mossa vincente. Con un paio di rischi calcolati. Il primo è quello che il flirt col Carroccio (come già emerge dai commenti sui social) possa impaurire chi ha votato il "fascista perbene", apprezzandone la capacità e lo stile di governo, pur non essendo di destra né di centrodestra; sull'altro piatto della bilancia, invece, i siciliani che - bontà loro - sono folgorati dalla Lega continueranno a preferire l'originale. Il secondo rischio è ricopiare il modello Mpa (ma con molti meno voti di quan-

ti non ne avesse 15 anni fa Raffaele Lombardo), con un interlocutore - Salvini, appunto - che sembra avere più un interesse tattico, il *quid* in più per strappare i collegi siciliani al M5S, che un sincero afflato verso l'Isola.

Ed è anche per sterilizzare questi due rischi che il progetto di Musumeci è ben più ambizioso: «Dobbiamo essere l'elemento di novità, ecco perché al Sud vogliamo esserci per intercettare milioni di meridionali che hanno bisogno di sentirsi rappresentati», ha detto sabato a Palermo. Con Razza che annuiva platealmente. È proprio l'assessore alla Salute a gestire l'*extended version* della svolta del presidente. Una rete di contatti già avviata con una decina di parlamentari nazionali del Sud, che «certo non sono di centro-sinistra», molto interessati quanto meno a dare uno sguardo al cantiere appena aperto. Soprattutto calabresi e campani, con l'ambizione di «formare una componente del gruppo misto in almeno un ramo del Parlamento». Ma con un preciso sbarramento: «Niente riciclati o rifugiati politici». Ed è per questo che ogni singolo curriculum viene scandagliato prima di trasformare il contatto in un incontro. Anche deputati e senatori siciliani, *ça va sans dire*, sono osservatori interessati dell'attivismo musumeciano.

Roma, ma non soltanto. Visto che pure all'Ars l'uscita del governatore - seppur prevista e prevedibile - suscita una certa curiosità. A partire dai Genovesi's. Il giovane deputato regionale Luigi sabato era in piazza Verdi. «Sono qui per sostenere il presidente», ha detto esternando la sua «stima» per Razza filo-leghista. Un cavallo di Troia

SEGUE

LE REAZIONI

MICCICHÈ: «PIENA SINTONIA, ORA PIÙ SUD»
ROMANO «DISORIENTATO» DALLA SVOLTA

«Sono in piena sintonia col pensiero di Musumeci: il centrodestra unito rappresenta già, idealmente, la maggioranza nel Paese. Non sono però generiche antipatie a separarmi da Salvini, bensì temi importanti per il Mezzogiorno e i siciliani». Così il commissario regionale di Forza Italia, Gianfranco Miccichè, che aggiunge: «Non si può prescindere dal rispetto dei diritti umani, né tantomeno da una maggiore attenzione per il Sud, fino a oggi totalmente ignorato dall'agenda di Governo, come i recenti fatti della Tonnara di Favignana dimostrano».

«Sottoscrivo pienamente il riferimento del presidente Musumeci alle cose da fare e agli ulteriori risultati da conseguire come quello relativo alle infrastrutture», commenta Saverio Romano. «Ci disorienta soltanto la sua prospettiva e il fatto che guardi alla Lega, nella forma di una alleanza o di federazione: pensavamo guardasse al centro, ai moderati e alla costruzione di un'area popolare e liberale. Il nostro sostegno al governo regionale proseguirà, con lealtà e determinazione».



IL MANIFESTO IN UNA FRASE

«Dobbiamo essere l'elemento di novità, ecco perché al Sud vogliamo esserci per intercettare milioni di meridionali che hanno bisogno di sentirsi rappresentati», ha detto sabato scorso a Palermo il governatore Nello Musumeci leader di DiventeràBellissima

nasconde un tiepido interessamento. Soprattutto, rivela un deputato regionale della coalizione, se «si pensa a un grande soggetto dal cuore siciliano, non distante ma distinto dalla Lega». E Musumeci, che ha chiuso il comizio di sabato con un'invocazione divina «ma senza il Rosario in mano», sta parlando - direttamente o per interposta persona - anche con tutti loro.

E domenica prossima, nel periodico "ritiro spirituale" della giunta, magari illustrerà anche agli assessori questa nuova rotta: dove si va e con chi. Si parlerà delle sfide del governo regionale e anche del "rimpastino", con i successori di Sebastiano Tusa e Sandro Pappalardo da nominare «non oltre la fine di giugno», dicono da Palazzo d'Orléans. Perché, continua a ripetere Musumeci ai suoi, «la mia priorità resta quella di ricostruire la Sicilia dalla macerie che ho trovato». E magari altri cinque anni di un mandato-bis, garantiti dalla "polizza" salviniana, adesso gli possono pure tornare utili.

Twitter: @MarioBarresi

con cui la famiglia messinese del ras Francantonio, sostenitore di Angelo Attaguile alle Europee, vuole introdursi nella nave leghista dopo che il commissario Candiani ha rifiutato il permesso di salire a bordo? Vedremo. Ma il punto non è questo. Il progetto del leader di DiventeràBellissima ha un certo *appeal* per molti altri. A partire dagli Autonomisti. Lombardo osserva e dice ai suoi che «Salvini oggi è per Musumeci ciò che per me era Berlusconi nel 2005: l'unica scelta possi-

bile». L'ex governatore ufficialmente non si espone, ma chi ha parlato con lui in queste ore assicura di aver colto «un certo interesse» soprattutto se «Nello riuscirà a mettere sul tavolo della flat tax la fiscalità di vantaggio per chi investe in Sicilia e riaprire, con i leghisti che si battono per la Tav, il discorso del Ponte e di un piano straordinario di infrastrutture per l'Isola». Ma anche da ambienti forzisti e centristi - per convinzione, ma soprattutto per istinto di sopravvivenza - non si



attualità

LA SICILIA

Gli effetti del caso Palamara

L'Anm si dà un nuovo vertice «Un'enorme questione morale»

ROMA. Con una manciata di riunioni durate poche ore, l'Anm volta pagina e si affida alla guida del pm milanese Luca Poniz (foto). Il nuovo presidente sarà il leader del "sindacato" delle toghe nel difficile cammino per sgomberare il campo dall'ombra lunga dell'inchiesta di Perugia che lo stesso Poniz, della corrente progressista Area, ha definito «la notte della magistratura» e tra i primi punti della sua agenda c'è proprio lo stop alle "porte girevoli" tra politica e magistratura. Continua l'effetto domino dello scandalo che ha sconvolto il Csm, e questa volta a dare le dimissioni è stato il potente segretario di Magistratura Indipendente, Antonello Racanelli, anche lui vittima del trojan inoculato nel cellulare di Luca Palamara.

In poche ore la rappresentanza dei magistrati italiani, alla quale fanno riferimento quasi il cento per cento delle toghe, ha spinto sull'acceleratore del nuovo corso. Andandosene, avendo constatato che non c'era consenso alla sua permanenza a capo dell'Anm nonostante si fosse dimesso da Mi, l'ex presidente Pasquale Grasso, dopo un accorto intervento e annunciando le dimissioni, ha parlato del manuale Cencelli riferendosi ai nuovi assetti di vertice. Via infatti dalla giunta Magistratura Indipendente, che paga la sua linea morbida con i consiglieri del Csm rimasti invischiati nel caso ai quali ha dato l'ordine di scuderia di rimanere al loro posto anziché chiederne le dimissioni. Porte aperte all'ingresso di Autonomia e Indipendenza, la corrente dell'intransigente Piercamillo Davigo, con Cesare Bonamartina, giudice a Brescia, nuovo vicepresidente. Resta dove era, come segretario, Giuliano Caputo di Unicost, pm a Napoli. La sua corrente pur avendo tra gli iscritti Luca Palamara, indagato per corruzione e tessitore delle trame per la procura di Roma, è "premiata" per averlo subito isolato e aver spinto per le dimissioni dei suoi consiglieri al Csm, Luigi Spina - anche lui indagato a Perugia per favoreggiamento e ri-

velazione di segreto d'ufficio - e Gianluigi Morlini. Unica donna nel "parlamentino" delle toghe, è Alessandra Salvadori di Unicost, presidente di sezione al Tribunale di Torino: a lei la vicepresidenza dell'Anm.

Nell'ora in cui la questione morale ha proporzioni «gigantesche» - ha detto Poniz - sarà un caso, ma le redini del "sindacato" sono state messe in mano a magistrati che lavorano lontano da Roma. «C'è una gigantesca questione morale che investe la magistratura - ha detto il neopresidente dell'Anm - e non per quel fango che è emerso dalle intercettazioni. Dobbiamo ripensare alla degenerazione del correntismo e del carrierismo, alle progres-

sioni di carriere, si è creata una brama di carriera con magistrati che si sono costruiti appositi percorsi». Rivolto all'esclusa Mi, Poniz ha teso la mano per il futuro: «Quello che emerge da questa vicenda è un percorso lungo e doloroso. Non è un regolamento di conti ma una riflessione politica e credo ci vogliano i tempi perché questa maturi, se e quando maturerà tutta la giunta sarà felice di ridisegnarsi».

Dalle ultime intercettazioni rese note è emerso che Racanelli, procuratore aggiunto a Roma e artefice dei cinque posti guadagnati da Mi al Csm, sapeva dell'esposto presentato dal pm di Roma Stefano Fava contro Paolo Ielo, braccio destro di Pignatone e titolare del processo Consip. Avrebbe dato il suo benessere al piano di Palamara e soci per screditare Ielo e portare a capo della Procura capitolina Marcello Viola, attuale procuratore a Firenze, mettendo all'angolo le candidature di Giuseppe Creazzo e Francesco Lo Voi. «Posso affermare con certezza che non ho mai parlato con Fava dell'esposto e che ne ho parlato con Palamara come con altri colleghi dell'ufficio, tra cui lo stesso procuratore Pignatone. Mi auguro che sia fatta piena luce sulle numerose vicende che sembrano emergere dalle intercettazioni e che riguardano altri colleghi», ha detto Racanelli.



LA SICILIA

Il braccio di ferro su deficit e procedura di infrazione

Conte fa il «paciere» ma la Lega alza il tiro

Bagnai: contro l'Italia atteggiamenti mafiosi Salvini negli Usa per studiare la flat-tax

Michele EspositoROMA

Duro nella posizione politica, dialogante sui numeri. Alla vigilia della settimana chiave del negoziato con l'Ue la strategia del premier Giuseppe Conte è usare un doppio registro, sulla scia di quanto fatto già lo scorso autunno. La lettera che il premier invierà, prima di recarsi al Consiglio europeo di giovedì, avrà toni fermi nella richiesta di rivedere le regole Ue - inclusa il tetto del 3% - e nel chiedere parità di trattamento tra i vari Paesi membri. Ma il negoziato di Conte non può fermarsi qui. L'Europa chiede, subito, almeno 3-3,5 miliardi e il premier, assieme al ministro del Tesoro Tria, dovrà portare uno schema in cui quelle cifre siano nel bene o nel male inserite.

Bagnai parla di «mafia»

Il weekend dal sapore ferragostano, con il premier e i suoi vice l'un l'altro lontani, attutisce solo parzialmente la suspense per la trattativa sui conti. Dall'esito di quella trattativa può derivare la tenuta stessa del governo ed è questo il principale timore che serpeggia nel M5S. Anche perché la Lega, finora, non pare avere l'intenzione di porgere l'altra guancia all'asse Conte-Tria. Con Matteo Salvini in partenza per Washington, è Alberto Bagnai, economista «duro e puro» dell'universo leghista in odore di promozione (al ministero degli Affari Ue o, come sottosegretario, al Mit) a diramare le volontà di chi ha stravinto le Europee. «In questo momento c'è bisogno di creare un incidente che tenga l'Italia sotto un sostanziale potere di ricatto: ti faccio la procedura se tu non accetti una serie di cose. A questo atteggiamento mafioso, se dovessero evidenziarsi dinamiche di questo tipo, sono il primo a dire, ma lo farebbe senza che nessuno glielo dica, che il ministro Tria opporrebbe un fermo no», avverte Bagnai. E l'attacco al fronte Ppe-Pse è frontale. «Quelli che hanno meno elettori di noi tendono a fare la voce grossa e quindi intavolano una procedura senza precedenti a fronte di una violazione che tutto sommato è minimale», sono le parole del leghista.

«Italia penalizzata»

Conte, si sa, la pensa diversamente. Nella lettera metterà nero su bianco la necessità di cancellare alcune discrasie penalizzanti per l'Italia, come il surplus tedesco o le tassazioni agevolate di alcuni Paesi membri ma, nei contatti che potrebbe avere nelle prossime ore con i «decision-maker» europei, non arriverà alla rottura. Assicurando la volontà di andare incontro all'Ue già nell'assestamento di bilancio di fine giugno-inizio luglio, dove i risparmi di reddito di cittadinanza e quota 100 potrebbero essere utilizzati per tagliare il deficit (che per l'Italia viaggia comunque sul 2,2-2,1%). Il rischio è che non basti, e che si rendano necessari tagli alla sanità e agli enti locali che però, al momento, né la Lega né il M5S accetterebbero. Il vertice tra Conte, i suoi vice e Tria servirà anche a chiarire questi nodi. Potrebbe cadere tra martedì sera e mercoledì ma, nel M5S, assicurano che non ci saranno enormi scossoni.



SEGUE

Le misure di Di Maio

Il capo politico del M5S, Di Maio, intanto, ha già individuato le sue misure bandiera per l'autunno: salario minimo e conflitto d'interessi. Misure a costo zero, a dispetto di quella Flat tax che Tria non vuole in deficit e il M5S non vuole a discapito della sterilizzazione dell'Iva o di tagli ai benefit per le famiglie. Tanto che, più genericamente, Di Maio sottolinea: «l'obiettivo è giù tasse e stipendi dignitosi». Oggi il leader M5S riunirà i suoi ministri per fare un punto sull'agenda delle priorità e, a partire dal prossimo weekend, comincerà il suo tour delle assemblee regionali del Movimento. Con un obiettivo: arrivare al restyling del M5S prima della fine dell'estate.

Salvini dal vice di Trump

Era il viaggio che attendeva di fare da tempo. Matteo Salvini finalmente è volato a Washington, lì dove il premier Conte è stato un anno fa e dove Di Maio ha avuto una serie di incontri nel marzo scorso. Non potrà vedere Donald Trump per ragioni di protocollo (il tycoon è presidente e può ricevere solo capi di Stato o di governo) ma la sua sarà molto più di una «visita lampo», come ha twittato prima di lasciare l'Italia. Il vicepremier leghista, forte del consenso elettorale ottenuto alle elezioni europee, si presenterà nelle prossime ore alla Casa Bianca al cospetto del vicepresidente Mike Pence per proporsi di fatto come il principale interlocutore dell'amministrazione Trump sia a Roma sia nell'Unione europea, a caccia di quell'endorsement che gli può dare ulteriore forza in vista dei futuri sviluppi politici in Italia. Ora Matteo giunge negli Stati Uniti in veste ufficiale. A preparargli il terreno la missione nel marzo scorso del suo braccio destro, Giancarlo Giorgetti. Stavolta è quasi impossibile che Salvini incroci il tycoon, magari nei corridoi della Casa Bianca dove - come lui stesso ha spiegato in una serie di interviste ai media americani - arriva da vicepremier per parlare con Pence. Al centro dei colloqui la lotta al terrorismo, quella all'immigrazione clandestina e le tasse. Il leader leghista, deciso ad andare avanti sul progetto della flat tax, è più che mai interessato alla rivoluzione fiscale varata dall'amministrazione Trump nel 2017. Tanto che tra gli incontri in agenda del ministro dell'Interno c'è anche quello con il presidente dell'American for Tax Reform, Grover Norquist, nella residenza dell'ambasciatore d'Italia a Washington Armando Varricchio.

È il Quirinale la vera posta dei litigi Lega-5S

Dietro il balletto della crisi le grandi manovre sul successore di Mattarella e su quale Parlamento dovrà eleggerlo

di Concita De Gregorio

ROMA — Chi eleggerà il prossimo presidente della Repubblica. Questo Parlamento, se non si va a votare prima: un Parlamento a maggioranza grillina, Lega in minoranza, uscito dalle elezioni 2018. La foto inversa rispetto all'esito delle europee. Salvini può lasciare a Di Maio la posizione dominante nella scelta politica capitale per il futuro del Paese, il prossimo settennato? Nell'agenda occulta del governo gialloverde il tema è questo. Se ne parla sottotraccia da settimane, il voto europeo ha cambiato aspettative e prospettive. Le grandi manovre per l'assalto al Colle sono iniziate. Mentre nel mondo di sopra gli argomenti all'ordine del giorno sono quelli visibili, le scadenze imminenti – la legge di Bilancio, gli scontri politici fra soci di governo, le fibrillazioni, le dichiarazioni e le smentite, le consuete polemiche del giorno che durano, appunto, un giorno – nel mondo di sotto è iniziata la cabala dei conti: bisogna preparare gli eserciti.

Ripercorriamo le premesse. Se andasse a scadenza naturale di legislatura l'attuale Parlamento arriverebbe al 2023. Il settennato di Sergio Mattarella, eletto a gennaio 2015, scade nel gennaio del 2022. Sarebbe dunque questo Parlamento a scegliere il prossimo presidente. Che è figura di garanzia, cruciale sempre ma decisiva in tempi politici incerti.

La maggioranza politica rappresentata alle Camere è quella uscita dalle elezioni politiche del 2018. I rapporti fra Lega e Cinque Stelle sono grosso modo questi: Lega 17 per cento, Cinque Stelle 32. Dalle Europee, undici mesi dopo, è uscito un risultato ribaltato: Lega 34 per cento, Cinque Stelle 17. È naturale che Matteo Salvini, ora azionista di riferimento del governo, non voglia lasciare la scelta del prossimo capo dello Stato a una maggioranza (relativa, ma pesante) grillina. Deve andare al voto prima. Quando? Bisogna contare a ritroso, a partire dalla scadenza di Mattarella: gennaio 2022. Nei sei mesi che precedono la fine del mandato, il semestre bianco, il presidente non può sciogliere le Camere. Da agosto 2021 non sarà più possibile votare. A luglio non si va alle urne: in estate il rischio astensione, in assenza di una legge sul voto a distanza, è altissimo. La prima finestra utile sarebbe febbraio-giugno 2021. Adesso riprendiamo a contare in avanti dal tempo presente. Se entro le prossime settimane non si apre una crisi di governo, il voto a settembre è escluso: anche la campagna elettorale d'agosto è sconsigliabile. Da ottobre si entra in zona Finanziaria, c'è da approvare la legge di Bilancio, e siamo alla fine del 2019. Se la manovra porterà i tagli che si attendono nessuna forza politica, meno che mai la Lega, vorrà mettere a repentaglio le sue prospettive elettorali: nel "lutto" dei sacrifici economici non si vota. Salterebbe così il voto a febbraio-marzo del 2020. L'ipotesi più prossima è maggio-giugno dell'anno prossimo. Se la Lega vuole essere padrona della scelta del Presidente, dunque, deve provocare una crisi di governo, andare alle urne e cambiare la composizione del Parlamento fra l'estate del 2020 e i primi mesi del 2021.

Questo lo scenario classico, che aveva in filigrana l'ipotesi di una staffetta fra Conte e Salvini: Conte al Quirinale e Salvini al governo. Ma Conte, indicato dai Cinquestelle, dalle Europee in avanti è diventato per la Lega sempre meno affidabile. Le "riserve della Repubblica" – profili "alti", indiscutibili, condivisibili - sono sempre di meno. Circolano nomi di più giovani leghisti in purezza.

C'è poi il piano B. Trovare un'intesa su una figura 'terza', per il Colle, da far votare a questo Parlamento scongiurando lo scioglimento delle Camere e il voto. All'origine della resistenza ad andare al voto c'è la nuova legge sulle pensioni dei parlamentari, che ha radicalmente modificato il sistema dei vitalizi. Oggi per aver diritto alla pensione da parlamentare bisogna essere rimasti in carica almeno 4 anni e sei mesi. I quattro anni e mezzo scattano a dicembre del 2022: troppo tardi. Se si vota prima i parlamentari in carica dovrebbero rinunciare alla pensione e "accontentarsi" della restituzione dei contributi - pro quota, dice la legge. Riavrebbero insomma indietro le somme che hanno versato, ma solo a partire dal compimento del loro 65esimo anno (60esimo se sono alla seconda legislatura). Il 64 per cento di questo Parlamento è al suo primo mandato. L'età media dei deputati è di 44 anni (52 i senatori).

Andare ad elezioni anticipate significherebbe quindi per i due terzi dei deputati avere indietro i contributi versati fra più di vent'anni. Un importante deterrente, a tutte le latitudini politiche, che spiega molto più di quanto non si pensi. Avanza in questo scenario l'ipotesi di un accordo Lega-Cinque stelle con il doppio obiettivo di restare tutti in carica fino a fine mandato, far scattare le pensioni e intanto trovare un presidente della Repubblica che non dispiaccia troppo a nessuno dei due soci. Si fa per esempio il nome della presidente del Senato Casellati, di Forza Italia - partito all'opposizione dell'attuale governo - sulla quale potrebbero confluire i voti appunto di Forza Italia a compensare gli eventuali scontenti gialloverdi, e che potrebbe persino non dispiacere, in quanto "male minore", a qualche frangia della sinistra di centro. Gli accordi preventivi sul presidente, si sa, sono volatili e fortemente a rischio di congiure notturne. Ma la posta in palio è alta, e potrebbe valere la pena correre il rischio.

In subordine - molto concreta, oggetto di sotterranee manovre di avvicinamento - c'è la possibilità di una crisi di governo che non porti ad elezioni ma ad una nuova maggioranza. La storia repubblicana è fitta di presidenti del Consiglio non eletti, nominati. Se questo governo entrasse in crisi repentinamente, senza aver preparato con accuratezza le mosse, Sergio Mattarella potrebbe dare a uno dei leader politici attuali l'incarico di "esplorare" se in Parlamento esista una nuova maggioranza, diversa da quella gialloverde. Il pallino è in mano ai Cinque Stelle, che non hanno interesse a tornare al voto, vista l'emorragia di consensi del Movimento (ad oggi la loro rappresentanza parlamentare sarebbe dimezzata), e che potrebbero cercare nuovi alleati. Per la Lega è questo il pericolo principale: un nuovo governo che non passi dal voto, e questo Parlamento che resta in carica fino all'elezione del Capo dello Stato.

Le cordialità di Conte con il Quirinale, il nuovo profilo istituzionale del presidente del Consiglio, preoccupano molto Salvini. Al quale restano pochi giorni di giugno per decidere: o fa saltare il tavolo adesso, ma rischia un governo alternativo che non passi dal voto, o resiste e fa la legge di Bilancio con Tria, avviandosi verso il logoramento di consenso che i sacrifici economici porteranno con sé. A quel punto il gioco dell'oca del Quirinale tornerebbe al punto di partenza: tutti fermi fino all'estate del 2020, e poi - in una manciata di mesi - si faranno i giochi che determineranno il futuro del Paese fino alle soglie del 2030. Il Colle, mai come in questi giorni di veleni, è la vera posta in palio.

MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

L'urna Il presidente della Repubblica viene eletto a voto segreto dalle Camere in seduta comune, più tre delegati per ogni Regione

L'INCHIESTA

Al Csm nuove carte su Lotti, Ferri e il pg di Cassazione

di Carlo Bonini

Nelle intercettazioni un colloquio tra Fuzio e Palamara Le manovre per la Procura di Perugia: l'obiettivo è il pm Ielo
ROMA – Avviso ai naviganti. Il calvario non è finito. Dalla Procura di Perugia è partito alla volta del Csm un nuovo robusto faldone di carte. Si tratta delle trascrizioni di quel che restava delle conversazioni captate dal software spia "Trojan" installato nell'Iphone di Luca Palamara fino al 29 maggio scorso, giorno in cui è stato disattivato. E, per quanto se ne sa, sarà una nuova onda destinata a travolgere ciò che resta politicamente dei già malconci parlamentari del Pd Luca Lotti e Cosimo Ferri (le nuove carte documenterebbero in maniera ancora più stringente il loro coinvolgimento nel mercato delle nomine), ma anche a creare nuovi cortocircuiti nel Csm. Nelle nuove carte sarebbe infatti allegata anche una conversazione del 27 maggio tra Palamara e Riccardo Fuzio, il Procuratore generale della Cassazione che, nei giorni scorsi, ha firmato gli atti di incolpazione dello stesso Palamara e dei consiglieri che, con lui, partecipavano alle riunioni carbonare (Corrado Cartoni, Paolo Criscuoli, Antonio Lepre, Gianluigi Morlini, Luigi Spina).

Staremo a vedere. Ma è certo che il quadro rischia di incrudelirsi ancora di più. Anche perché un altro lacerto del primo set di carte già arrivate da Perugia al Csm offre, nel frattempo, nuovi dettagli su un altro angolo del verminaio.

"Su Perugia stavolta i napoletani non mi inc..."

Siamo di nuovo alla notte del 9 maggio. Quella della riunione carbonara in hotel. E la partita di cui si discute è quella per la successione alla Procura di Perugia di Luigi De Ficchy (andato in pensione il 2 giugno scorso). È una nomina — ormai lo sappiamo — vitale per i destini di Palamara che, in quel momento, è in corsa per diventare Procuratore aggiunto a Roma, e per questo appoggia la nomina a Procuratore di Marcello Viola. E lo è perché il nuovo Procuratore di Perugia deve garantirgli due cose. Chiudere senza danni l'indagine per corruzione che lo riguarda. E aprire un procedimento penale nei confronti del suo "nemico". Il magistrato da cui è ossessionato e che ritiene, insieme a Giuseppe Pignatone, architetto di un complotto di cui si ritiene vittima insieme al suo "amico" Luca Lotti: il Procuratore aggiunto di Roma Paolo Ielo.

Ebbene, ai primi di maggio, a Perugia sembra ormai destinato, per comune accordo tra le correnti, un magistrato capace e per bene: il Procuratore aggiunto di Napoli Giuseppe Borrelli. È una nomina che Palamara subisce, avendo perso quello che considerava il suo candidato, il Procuratore di Velletri Francesco Prete. Per questo decide cavalcarla facendo arrivare a Borrelli il messaggio che se arriverà a Perugia è grazie a lui e solo a determinate condizioni. È un'operazione da mercato dei tappeti per la quale — come confida al consigliere Luigi Spina la notte del 9 maggio — è necessario passare attraverso il consigliere del Csm Michele Ciambellini, in quota alla corrente Unicost. Ciambellini è infatti il magistrato napoletano che, in Consiglio, ha coagulato il consenso intorno a Borrelli e, in qualche modo è garante degli equilibri del distretto napoletano. Ma il problema è che Palamara non sa come agganciare a dovere Ciambellini, che definisce «uno che fa il feudatario». «Mi hanno già inculato — confida a Spina — perché a Napoli ogni magistrato scredita l'altro. Ognuno dice dell'altro che non conta un cazzo. L'unica è che su Napoli l'unica carta che possiamo giocare e di cui mi fido di più è Sirignano ». Cesare Sirignano, napoletano, pm

anticamorra, è alla Direzione Nazionale Antimafia. E, per giunta, la sua compagna Ilaria Sasso Dal Verme, è distaccata al Csm nella strategica quinta commissione, quella per gli incarichi direttivi.

"Sai cosa mi ha detto De Raho?"

Agli occhi di Palamara, Sirignano ha anche un altro pregio. Lavorando alla Direzione Nazionale Antimafia è un canale — a suo dire — per guadagnare l'appoggio del Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, napoletano anche lui. Che, nel suo schema, è necessario. Perché la proposta che Palamara si prepara a far arrivare a Ciambellini in Consiglio è uno "scambio di figurine". Borrelli (napoletano) andrà a Perugia, Catello Maresca (napoletano) andrà come pm alla Direzione Nazionale antimafia e, in cambio, Ciambellini, quando si tratterà di votare il Procuratore di Roma sposterà il suo voto da Giuseppe Creazzo a Marcello Viola (il candidato di Palamara e Lotti). Per convincere Spina, Palamara si spende anche il nome di De Raho. «Questo discorso che ti sto facendo l'ho fatto non solo a Sirignano, ma anche a Cafiero. Sapeva tutto della situazione di Roma e di quello che mi volevano fare e mi ha detto: "Hai perfettamente ragione sul ridimensionamento di Pignatone"» .

Raggiunto da Repubblica, il Procuratore Cafiero De Raho, fatica a trattenere lo sconcerto. L'arzigogolo di Palamara e il mercato in cui qualcuno vorrebbe tirarlo dentro per sporcarlo gli sono ignoti. Ha una sola parola. Definitiva. «Quello che mi viene attribuito è pura millanteria» .

"Borrelli ha le palle?"

Chi parla invece la stessa lingua di Palamara è Sirignano. Alle cinque del pomeriggio del 7 maggio i due mettono le cose in chiaro. Palamara non si fida di Borrelli. Dice: «Questo (Borrelli ndr.) ce l'ha le palle per farlo? Perché mi dicono che è il candidato di Area (la corrente di sinistra della magistratura ndr.) ». Perché quello che deve fare Borrelli, quando sarà Procuratore di Perugia, è indagare Paolo Ielo quando da lui andrà da lui Stefano Fava, pm a Roma, con un esposto. Sirignano lo rassicura: «Ho parlato con Peppe (Borrelli ndr.) e gli ho detto: "Guarda che se vai tu a Perugia, è perché sei affidabile. E capiscimi cosa vuol dire questa parola". Gli ho anche detto: "Te la devo spiegare?". E lui ha detto: "No, no, ho capito". Io e te siamo troppo legati per dirti che Borrelli è 99 per cento» .

Giuseppe Borrelli ha denunciato Cesare Sirignano alla Procura di Perugia. E nel farlo ha consegnato una registrazione audio in cui è la prova inoppugnabile che Sirignano millantava sul suo conto con Palamara. Voleva farlo apparire un bandito. Ha scoperto di aver trovato un magistrato, e per questo ora pagherà il conto.

ANGELO CARCONI/ANSA L'addio

Pasquale Grasso, pm a Genova, si è dimesso dalla presidenza della Associazione nazionale magistrati

Repubblica Nell'articolo di ieri l'intesa tra Antonello Racanelli e Palamara. Ieri le sue dimissioni da segretario di Magistratura Indipendente